

15.2.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Questa lauda è sgorgata dal cuore di Francesco a San Damiano un freddo mattino della primavera 1225, quando era gravemente malato, sofferente d'occhi tanto da non sopportare la luce del giorno, e costretto all'oscurità di una celletta di stuoie costruita per lui, dopo una notte turbata da inauditi tormenti, ma consolata dalla promessa divina della salvezza: «rallegrati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno»¹.

La strofa del perdono sarebbe stata composta mesi più tardi, per sanare il dissidio tra vescovo e podestà di Assisi², ed infine quella sulla morte sarebbe degli ultimi giorni del settembre 1226, quando Francesco vede ormai avvicinarsi la morte³.

È l'opera più celebre del santo. Composto in lingua volgare, quasi mezzo secolo prima della nascita di Dante, questo canto purissimo e di una musicalità squisita, a giusto titolo è considerato come il più antico e il più prezioso gioiello della nascente poesia italiana. Ma va precisato che si tratta di una Lauda, destinata al canto.

Il Cantico è dunque una preghiera di lode pensata da Francesco in forma di azione liturgica, cioè di atto di culto solenne e universale, al quale l'intera creazione e l'umanità sono invitate a partecipare con l'essere, con la vita e la parola.

Le diverse biografie danno al testo nomi diversi: *Lodi del Signore*; *Lodi delle creature*; *Lode del Signore per le sue creature*; *Cantico di frate sole*. Quest'ultima denominazione, secondo la *Compilatio*, era stata voluta espressamente dallo stesso Francesco.

Il motivo della composizione del *Cantico* ci viene fornito sempre dalla *Compilatio*: “Voglio, quindi, a lode di lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature. [...] E postosi a sedere, si concentrò a riflettere e poi disse: *Altissimo, onnipotente, bon Signore...* E vi fece sopra la melodia, che insegnò ai suoi compagni⁴. Tra le fonti ispiratrici più dirette della sua lauda volgare abbiamo il *Salmo 148*⁵ e il *Cantico dei tre fanciulli* di Dn 3,51 ss.⁶, l'*Apocalisse*.

Di seguito proponiamo il testo⁷ presente negli Scritti, sezione delle *Laudi e preghiere*.

¹ CAss 83: FF 1614.

² Cfr. CAss 84: FF 1616.

³ Cfr. CAss 7: FF 1546.

⁴ CAss 83: FF 1615.

⁵ LegM IX, 1: FF 1162.

⁶ 1Cel 80: FF 459.

⁷ Cant: FF 263.

15.2.2 CANTICO DI FRATE SOLE

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite e preziose e belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dàì sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore e reingraziate
e serviateli cum grande humilitate.

Dopo aver letto ed assaporato il testo, proponiamo alcune note di commento per comprendere meglio quanto il Santo ha voluto comunicarci della sua esperienza dell'Altissimo Signore con le sue creature.

Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tre aggettivi cari a Francesco, che ricorrono frequentemente nei suoi *Scritti*: Dio altissimo nel suo mistero, onnipotente nella creazione, buono e misericordioso nell'opera della salvezza. Da ricordare che una espressione ricorrente di Francesco, riferita a Dio, è quella che lo qualifica come “ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono”⁸ o anche “tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene”⁹. Ad un tale Dio, altissimo, onnipotente e buono, ci si rivolge.

Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

L'espressione riecheggia alcune dossologie dell'Apocalisse: «degnò sei Signore e Dio nostro di ricevere la gloria e l'onore e la forza» (Ap 4,11) e «degnò è l'Agnello che è stato ucciso di ricevere la forza e la divinità e la sapienza e la fortezza e l'onore e la gloria e la benedizione» (Ap 5,12): queste formule sono care a Francesco che le riprende in altri testi¹⁰.

Ad Te solo, Altissimo, se konfane,

“Si confanno, si addicono solo a Te”. Il termine *lode* e i suoi derivati negli *Scritti* sono riferiti sempre ed esclusivamente a Dio. A questa attribuzione esclusiva a Dio si accompagna, coerentemente, l'esclusione della possibilità da parte dell'uomo di usare tali attributi.

e nullu homo ène dignu Te mentovare.

“Fare menzione di Te, nominarti” con una lode degna. Questa precisa consapevolezza del limite umano nel lodare Dio è lucidamente espressa in un testo della *Regola non bollata*: “E poichè tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito santo Paraclito ti renda grazie così come a te piace, per ogni cosa, Lui che ti basta

⁸ Lora: FF 265.

⁹ LodAl 3: FF 261.

¹⁰ Lora 2: FF 264; Eslod 2.15: FF 265a.

sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi”¹¹. Francesco è convinto di questa indegnità radicale, e la risolve riconoscendo in Gesù Cristo l’unico in grado di elevare al Padre un degno rendimento di grazie, come nel *Cantico* sembra affidare alle creature la lode di Dio.

Ma il *Cantico* trova la sua svolta decisiva proprio nel punto dove sembrava voler approdare al silenzio, Francesco consapevole che la parola umana è incapace di colmare la distanza dal Dio Altissimo, invita le creature tutte a venire in soccorso dell’insufficienza dell’uomo.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,

Da intendere: “sii lodato per mezzo di tutte...”, oppure, “sii lodato (sottinteso: da noi) in unione con tutte le tue creature”. Per le ragioni già dette e per coerenza col pensiero di Francesco, è da escludere che le creature possano essere destinatarie dirette della lode.

Laudato sie: il verbo *laudare* viene usato nella forma passiva, rivolto a Dio; in questo caso, Dio sarebbe l’unico che può degnamente lodare Dio.

Mi' Signore esprime una profonda intimità di relazione: è paradossale che Francesco, il cui linguaggio è sempre molto attento a non usare impropriamente il possessivo, lo utilizzi per esprimere il possesso di Dio.

spezialmente messor lo frate Sole,

La prima parte del testo elenca alcune creature, per le quali lodare il Signore¹²: prima quelle celesti (sole, luna, stelle) e poi quelle tradizionalmente considerate i quattro elementi del cosmo (aria, acqua, fuoco, terra). *Bellu* è il sole¹³, belle la luna e le stelle, ma Dio è bellezza¹⁴. *Messor*, “mio signore”, ma anche *frate*, “fratello”: altissimo e insieme vicino, come il Dio di cui porta significazione.

¹¹ Rnb XXIII, 5: FF 66.

¹² “Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di indicibile gaudium” (1Cel 80: FF 458).

“In ogni opera loda l’Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al *Creatore*. Esulta di gioia *in tutte le opere delle mani del Signore*, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma” (2Cel 165: FF 750).

¹³ “È la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio” (CAss 83: FF 1615).

¹⁴ LodAl 4.6: FF 261.

*lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.*

“Il quale è luce diurna e Tu ci illumini per mezzo di lui”. *Porta significazione*: “parla, è segno parlante” di Dio, espressione valida per tutte le altre creature. Non è il sole che ci illumina, ma sei tu, Signore, che *allumini noi per lui*, perché “da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono»”¹⁵. Nel *Cantico*, come nel creato ogni creatura è se stessa, ma è anche immagine e voce del Creatore. Le creature sono segno e strumento dell’amore di Dio e, quindi, ogni dono delle creature è in realtà un dono del Creatore.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:

Seguendo l’interpretazione autorevole di Carlo Paolazzi¹⁶, qui e nelle strofe seguenti, il *per* va inteso in senso strumentale (“*per mezzo di* sorella Luna”, “*per mezzo di* fratello Vento”), non in senso causale (“*a causa di...*”), che distoglierebbe la pienezza della lode dal Creatore, dirottandola sulle creature. Il *Cantico* è una liturgia universale di lode al Creatore da parte delle creature, non un ringraziamento principalmente al Signore a causa delle creature. L’atteggiamento di Francesco è quello di chi vede sempre e solo in Dio la causa e la ragione universale della lode e della gratitudine dell’uomo¹⁷. Non dunque ti lodiamo a causa delle cose che hai creato, ma ti lodiamo per te, perché hai voluto creare tutte le cose.

Ma possiamo anche ipotizzare, con Cesare Vaiani¹⁸, di mettere insieme il significato strumentale e il significato causale. La lode vede nelle creature il motivo della lode stessa, ma anche in esse gli strumenti della lode, i cantori del ringraziamento. In tal modo, tutto proviene da Dio (attraverso le creature) e tutto a Lui ritorna (attraverso le creature).

in celu l'ài formate clarite e preziose e belle.

¹⁵ 2Cel 165: FF 750.

¹⁶ Cfr. CARLO PAOLAZZI *Lettura degli “Scritti” di Francesco d’Assisi* EBF, Milano 2004, p. 150.

¹⁷ Cfr. “Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio,... per te stesso ti rendiamo grazie,...” (Rnb XXIII, 1: FF 63).

¹⁸ Cfr. CESARE VAIANI *Storia e teologia dell’esperienza spirituale di Francesco d’Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 377.

Il diminutivo di *claro* definisce la luce tenue delle stelle, di contro al sole *radiante cum grande splendore*. L'amore di Francesco per la natura è indubitabile¹⁹, ma le motivazioni profonde che ci stanno sotto sono eminentemente religiose. Il Santo non venera la natura: celebra la creazione. Ad una visione immanente, oppone una visione trascendente, in cui tutte le creature offrono il loro contributo per la lode di Dio.

*Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.*

Qui il riferimento è a tutte le creature viventi, che Dio nutre col variare del tempo e delle stagioni.

*Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.*

Si noti come il primo degli aggettivi o dei verbi esprimenti azione, qui e altrove, sottolinea la “funzione” svolta dalla singola creatura dentro la famiglia creaturale.

*Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.*

Ennallumini, “illumini per noi”. Dietro il servizio fraterno delle creature, si profila sempre il volto del Padre.

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.*

La Terra è *sora*, perché anch'essa creata da Dio (cfr. Gen 1,1), è *matre* perché coopera col Creatore (cfr. Gen 1,11-24; 2,7) nel generare gli esseri viventi e nell'alimentare gli uomini

¹⁹ “Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore” (1Cel 81: FF 460).

con i suoi frutti e gli animali con l'erba verde. *Governa*: termine ancora vivo nel mondo agricolo, vale appunto "dà da mangiare agli animali" e più in generale "prendersi cura"²⁰.

Un attributo che ritorna per ciascuna delle creature nominate è quello di *fratello/sorella*, che è degno di attenzione perché è caratteristico di Francesco e piuttosto inusuale nella tradizione degli autori spirituali, per i quali nel Santo si realizza un ritorno alla situazione di innocenza primitiva tipica dell'Eden e il rapporto con le creature è quello che riafferma il dominio dell'uomo sul creato. Per la nuova prospettiva di Francesco non si tratta più del dominio dell'uomo sul creato, ma di un vincolo di fraternità che evoca piuttosto una parità: una sorta di fraternità cosmica che è resa possibile dalla comune condizione di creature davanti all'unico Creatore; creature che, guardando agli aggettivi che Francesco usa, sono sia utili che belle. Il concepire tale fraternità universale è segno di un'intuizione profonda: essa si riallaccia al senso della paternità universale di Dio, che dà vita e bellezza e forza a tutte le creature.

Dunque è con un senso teologico fortissimo che Francesco parlava del sole, delle stelle, del vento, dell'acqua, del fuoco come fossero *fratelli e sorelle*. La fraternità universale esaltata dal *Cantico* non può essere ridotta alla dimensione orizzontale della fratellanza: esige che tutti gli esseri viventi siano fratelli e sorelle in quanto figli generati da un solo ed unico Padre.

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.*

Le circostanze di composizione del Cantico (contesto di infermità e tribolazioni fisiche di Francesco) fa pensare che la strofa sull'infermità facesse già parte della sua struttura originaria, senza il verso iniziale relativo al perdono (che farebbe esplicito riferimento al contesto del dissidio tra il vescovo e il podestà e alla necessità della loro riconciliazione²¹). Le due attitudini, di perdonare e di sostenere infermità e tribolazione, sono unite dal comune denominatore che è bene espresso dall'idea di sopportazione, sia verso le persone, attraverso il perdono, sia verso gli eventi, come la malattia e altri tipi di difficoltà.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,

²⁰ Sulla cura reciproca dei frati tra di loro, nella specie della relazione madre-figlio (cfr. Rnb IX, 11: FF 32; LfL: FF 249-250; Rer: FF 136-138).

²¹ Cfr. CAss 84: FF 1616.

Al contrario di una convinzione molto diffusa, che collega la pace all'assenza di difficoltà, Francesco pensa che *infirmirate e tribulazione* non siano ostacoli alla pace, diventando addirittura il terreno in cui essa fiorisce. Infatti, in diversi testi, c'è un collegamento tra infermità, fatica, sostenere e pace: “Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, [...] conservano la pace”²² e “Quelle ke sunt aggravate de infirmitate et l'altre ke per loro suò affatigate, tutte quante lo sostengate en pace”²³. Inoltre la vera letizia e la salvezza dell'anima consiste nell'accogliere con pazienza il disagio fisico e il rifiuto da parte dei fratelli²⁴. Si tratta, peraltro, di una pace che guarda alle realtà ultime, come insegnano a fare le beatitudini, che sono quasi tutte declinate al futuro.

ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

La memoria dei fatti biografici trasformati in 'lode' (la notte di sofferenza e gioia a San Damiano, l'invito al perdono rivolto a vescovo e podestà di Assisi) viene illuminata dalla Parola di Dio: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita» (Gc 1,12).

Tralasciando la strofa a *sora morte*, perché la vedremo nel prossimo incontro dove tratteremo della morte del santo, notiamo come l'invito conclusivo, diretto agli ascoltatori del Cantico, è conferma interna del programma di utilizzo vagheggiato da Francesco, l'aspirante cavaliere diventato “giullare” del Signore della creazione, che avrebbe voluto incaricare frate Pacifico “re dei versi” e altri frati di andare “per il mondo a predicare e lodare Dio. Diceva dunque esser sua intenzione, che per prima cosa uno di loro, esperto nella predicazione, predicasse al popolo e, dopo la predica, cantassero insieme le *Laudi del Signore*, come i suoi giullari. Finite le *Laudi*, voleva che il predicatore dicesse al popolo: “Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza”. E aggiungeva: “Che altro sono infatti i servi di Dio, se non in certo modo i suoi giullari, che devono muovere il cuore degli uomini e sollevarlo alla gioia spirituale?”²⁵.

*Laudate e benedicete mi' Signore e rengraziate
e serviateli cum grande humilitate.*

²² Am XV: FF 164.

²³ Aud 9-11: FF 263/1.

²⁴ Cfr. Plet: FF 278.

²⁵ CAss, 83: FF 1615.

Il *Cantico* si conclude con l'invito finale alla lode fattiva, che è ringraziamento e benedizione, ma anche servizio umile, santa operazione, frutto dello Spirito. L'umiltà, che è la verità di quello che siamo davanti a Dio, connota la lode e il ringraziamento, perché questi nascono dal riconoscimento del nostro nulla davanti a Dio, nostro tutto²⁶.

15.2.3 CONCLUSIONI

Il *Cantico* mostra l'atteggiamento di Francesco nei confronti delle creature e del mondo. Egli le considera da una parte manifestazione della bontà e della potenza di Dio e dall'altra gli strumenti della lode di Dio: sguardo profondamente positivo alle creature, molto distante da una certa diffidenza e disprezzo presente nella spiritualità medievale²⁷. Scopriamo il senso intimo del *Cantico*: la vita spirituale è la natura non rinnegata ma trasfigurata.

Sarebbe un malinteso grave cogliere nella sua preghiera solo una meraviglia commossa e semplice di fronte allo spettacolo della natura. Se fosse così, il *Cantico di frate Sole* sarebbe semplicemente incomprensibile, visto che Francesco l'ha composto mentre era praticamente cieco, vittima di sofferenze atroci, e non era più in grado di godere della bellezza dei paesaggi e degli animali. Inoltre bisogna osservare che il Santo non ha inteso comporre soltanto un bel testo di natura ecologica; la presenza delle strofe sul perdono (e sulla morte), mostra che la sua considerazione del cosmo non si ferma agli elementi naturali, ma comprende anche il mondo dell'uomo, che nel cosmo occupa un posto rilevante.

Celebrando il creato, il poeta Francesco manifesta il sogno profondo che porta nel cuore: un mondo senza divisioni e senza pericoli, fraterno e meraviglioso, infatti tutti gli elementi della natura hanno perduto il loro carattere temibile e distruttore: il vento soffia senza devastare, il fuoco rischiara senza bruciare, l'acqua non sommerge.

Attraverso questo *Cantico* si esprime tutta la vita di Francesco, in particolare il canto di un uomo salvato nella sua totalità, così unita in Dio per cui tutti i conflitti che dividono la coscienza comune si sono in lui placati. La sua visione del mondo permette di constatare che

²⁶ Cfr. Lord 28-29: FF 221.

²⁷ I Catari, contemporanei di Francesco, professavano una dottrina dualista, che vedeva in ogni realtà materiale il prodotto del Dio cattivo, che si oppone strutturalmente al mondo dello spirito e al Dio buono. Nulla di tutto questo in Francesco, che guarda alle cose del mondo con uno sguardo positivo e sereno, riconoscendole come beni che dall'Altissimo provengono e a lui conducono. Questo atteggiamento positivo nei confronti del mondo resterà come caratteristica della spiritualità francescana e della scuola filosofico-teologica dei francescani.

cosa egli sia divenuto: un essere interamente luminoso, penetrato e rinnovato dallo Spirito di Dio fino alle radici della sua carne. Il *Cantico* non è solamente la traduzione di un purissimo amore della natura, ma la celebrazione di una realtà intima: egli canta al cuore dell'uomo la creazione nuova alla luce pasquale. È la lirica confessione, del tutto spontanea ed incosciente, di un uomo in cui le forze oscure della vita hanno ritrovato la trasparenza delle sorgenti e lo splendore del sole.

Apparentemente nel *Cantico* è assente ogni esplicito riferimento alla Trinità o un semplice rimando a Cristo (questo spiega la diffusione che ha avuto anche tra le altre religioni); ma dalla lettura che abbiamo fatto insieme risulta evidente l'ispirazione cristiana di questo canto dell'universo redento, pacificato e salvato in Cristo, vero canto pasquale del mondo nuovo, che il Figlio riconsegnerà al Padre. Più precisamente il *Cantico* va letto come la preghiera del Cristo risorto che rivolge la sua lode al Padre, il cui sguardo contempla già i cieli nuovi e la terra nuova. Lo sguardo che coglie nel sole e nella luna, nella terra e nel fuoco, la bellezza dell'opera di Dio è uno sguardo che vede il mondo come è uscito dalle mani di Dio e come ritornerà ad essere alla fine della storia. Il riferimento al perdono, alle tribolazioni sostenute in pace (e addirittura alla morte) orienta verso il compimento finale: dopo le vicissitudini della storia si compie il regno di Dio, contraddistinto dai cieli e dalla terra nuovi. Di questa realtà si può dire davvero che *de Te, Altissimo, porta significazione* perché si tratta del mondo redendo, segnato dalla bellezza delle creature ma anche dalla riconciliazione tra gli uomini (e addirittura dalla pacificazione con sorella morte).

Questi aspetti sono particolarmente significativi se visti in rapporto con la situazione di Francesco dopo le stimmate, in quegli ultimi due anni di vita segnati dalla malattia e dalla sofferenza, come pure dalle difficoltà con i fratelli, ma anche rischiarati da questa prospettiva di risurrezione, che permette a Francesco di elevare a Dio la lode del mondo risorto. Possiamo dunque riconoscere nel *Cantico* un testo importante per l'interpretazione di questo periodo della vita del Santo, che orienta a leggere la sua esperienza in chiave pasquale e, almeno in quest'ultimo periodo, illuminata dalla luce della risurrezione²⁸.

²⁸ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 371-382; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 142-159; JACQUES DALARUN *Il Cantico di frate sole* EBF, Milano 2015. Si legga anche l'analisi precisa e dettagliata di: CARLO DALLARI *San Francesco la lode e le creature: Annotazioni sul Cantico di frate Sole* EBF, Milano 2019.